

Ross Welford

In viaggio

nel tempo

con il

cricketo



Rizzoli

Ross Welford



In viaggio  
nel tempo  
con il  
criceto

Traduzione di  
GIOVANNI ZUCCA

Rizzoli

Titolo originale: TIME TRAVELLING WITH A HAMSTER

© 2016 Ross Welford

Pubblicato per la prima volta in Gran Bretagna  
da HarperCollins *Children's Books*  
una divisione di HarperCollins *Publishers Ltd*  
1 London Bridge Street, London SE1 9GF

Ross Welford asserisce il diritto morale di essere identificato  
come autore dell'opera.

L'estratto a pag 439 è tratto da  
*Burnt Norton, Quattro quartetti*, T.S. Eliot,  
traduzione di Raffaele La Capria,  
© 2013 Enrico Damiani Editore

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A / Rizzoli, Milano  
Prima edizione Narrativa febbraio 2017

ISBN 978-88-17-09240-1

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

*A Gunnel, Astrid e Ewan (e Jess)*

Mio padre è morto due volte. Una a trentanove anni e un'altra quattro anni dopo, quando ne aveva dodici. (Morirà una terza volta, che può sembrare davvero ingrato come destino, ma questa non la posso evitare.)

La prima volta io non c'entravo niente. La seconda invece sì, assolutamente, ma non mi sarei mai trovato lì se non fosse stato per la sua "macchina del tempo". Lo so, sembra che stia dando la colpa a lui, il che non è affatto vero, ma... Be', poi capirete cosa voglio dire.

Immagino che se me lo aveste chiesto prima, avrei detto che una macchina del tempo assomiglia a un sottomarino. O che ne so, a un'astronave. Comunque a una cosa con un sacco di interruttori,

luci e pannelli, fatta di ferro o roba del genere e grossa – voglio dire, *veramente* grossa, con propulsori, sovralimentatori e reattori...

Invece, davanti a me ci sono un computer portatile e una vasca di zinco da giardino.

È *questa* la macchina del tempo di papà.

E sta per cambiare il mondo – letteralmente. Be', il mio di sicuro.

## Capitolo uno

Di fronte alla casa in cui abitavamo prima che papà morisse (la prima volta), sull'altro lato della strada, c'è un vicolo che porta alla via successiva con un tratto di prato incolto, dove crescono un po' di cespugli e alberi sparsi. Da piccolo la chiamavo "la giungla", perché era a quello che mi faceva pensare, ma guardandola oggi vedo bene che è solo un appezzamento per una casa che non è ancora stata costruita.

Ed è lì che sono adesso, il casco integrale in testa, nascosto in un cespuglio nel cuore della notte, in attesa di entrare di soppiatto nella mia vecchia casa.

C'è una confezione di pollo fritto abbandonata lì da un po' e sento un disgustoso odore acido,

che potrebbe essere caccia di volpe. La casa è buia; non ci sono luci accese. Guardo verso la piccola finestra della mia vecchia camera da letto, sopra la porta d'ingresso.

Di giorno, Chesterton Road è abbastanza tranquilla: una lunga curva, costellata di casette bifamiliari di mattoni rossicci. Appena costruite dovevano essere tutte perfettamente identiche, ma col tempo quelli che ci abitano hanno messo porte più belle, hanno ampliato i garage e c'è anche un massiccio albero di araucaria davanti alla casa del vecchio Mr Frasier, per cui oggi sono tutte un po' diverse.

Adesso, all'una di notte, non c'è in giro nessuno e ho visto abbastanza film e telefilm polizieschi per sapere esattamente come *non* comportarmi, e cioè in modo sospetto. Se uno fa le cose normalmente, nessuno lo nota. Se in attesa dell'ora adatta me ne fossi andato in giro nervosamente per la strada, osservando le case, era più che possibile che qualcuno notasse i miei andirivieni e chiamasse la polizia.

Per contro, se mi limito a camminare e basta, è come se fossi invisibile.

(Non togliere il casco integrale è una scommessa, o meglio "un rischio calcolato", come dice il nonno Byron. Se lo tolgo, qualcuno potrebbe accorgersi che non ho neanche lontanamente l'età

per guidare uno scooter; se non lo tolgo, potrei destare sospetti. Per questo sono ancora incerto su come regolarmi, anche se non lo terrò ancora per molto.)

Ho calcolato tutto mentre venivo. Circa un anno fa, quando ancora abitavamo qui, il consiglio di zona fece spegnere un lampione ogni due nel tentativo di risparmiare, quindi nel punto in cui mi sono fermato con il motorino è davvero buio.

Con l'aria più naturale possibile esco dai cespugli, mi tolgo il casco e lo ripongo nel bauletto del motorino. Tiro su il colletto e senza fermarmi arrivo fino al numero 40. Svolto nel breve vialetto e mi fermo nell'ombra, ben nascosto grazie alla siepe che divide il giardinetto del 40 dalla casa dopo, e alla piccola Skoda parcheggiata.

Fin qui, tutto bene: i nuovi proprietari di casa nostra non hanno ancora trovato il tempo di riparare le porte del garage. Anzi, sono ancora meno sicure di prima. Per tenerle chiuse ci hanno messo davanti un mattone: quando mi chino per toglierlo, la porta destra si apre e va a sbattere contro la Skoda. Per un attimo ho paura che il varco sia troppo stretto perché possa passarci, poi riesco a sgusciare dentro ed eccomi qui, nel nostro garage di un tempo, che odora di polvere e di olio motore vecchio. La luce della mia torcia percorre le pareti, rivelando scatoloni ancora da svuotare e le assi di

legno scuro, al centro del pavimento, che sbarrano l'accesso alla cantina.

Un altro buon consiglio, se avete in mente di darvi al furto con scasso: non sventolate troppo la torcia. Una luce che si muove attira l'attenzione, cosa che una luce ferma non fa. Infatti appoggio la torcia per terra e comincio a sollevare le assi bisunte.

Sotto c'è una scala di cemento; scendo e mi ritrovo in un vano grande un metro quadro, e sulla mia destra c'è una porticina metallica alta la metà di me che al posto della maniglia ha un volantino di acciaio come quelli delle navi, coperto di polvere. Il volantino è bloccato da un solido catenaccio, chiuso da un lucchetto a combinazione.

Provo a fare un leggero fischio di ammirazione, un «Wow!», ma ho le labbra così secche per la tensione e la polvere che non mi esce nulla. Invece imposto le cifre della combinazione che papà mi ha indicato nella sua lettera – il mio giorno e mese di nascita al contrario – afferro il volantino con tutte e due le mani e cerco di farlo ruotare in senso antiorario. Fa un po' di resistenza, poi cede con un lieve stridio e mentre ruota la porta si schiude di colpo verso l'interno, con un lieve sibilo di aria che fugge.

Prendo la torcia, puntandola davanti a me, mi chino e varco la piccola soglia. Ci sono altri gradini